

Celebrazione Eucaristica di Ringraziamento
per la Canonizzazione di Madre Giuseppina Vannini
OMELIA DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 14 ottobre 2019

Oggi la Chiesa è in festa, perché in Cielo risplende la nuova luce di Santa Giuseppina.

Oggi la Chiesa *di Roma* è in festa, perché qui, sulla terra, nella nostra città, brilla tra le tenebre la luce di Dio. Giuseppina Vannini è una nuova santa tutta romana, a cui affido subito la nostra città, la nostra diocesi, in particolare i nostri poveri che gridano, chiedendo l'aiuto della misericordia di Dio e della Chiesa.

Saluto con amicizia e gratitudine voi tutte, Figlie di San Camillo, con la vostra Superiora Generale, Madre Zelia, attorniate da tanti vostri cari, venuti qui a Roma da varie parti d'Italia e del mondo. Saluto i vescovi, i sacerdoti, i consacrati e le consacrate e quanti sono o si sentono figli di Camillo de Lellis, che ha vissuto qui a Roma la missione di servire i malati e i sofferenti. Saluto tutti voi qui presenti, legati alle varie comunità delle Figlie di San Camillo.

In modo tutto particolare saluto i malati, quelli presenti e quelli che sono nelle case, negli ospedali, nei vari luoghi di cura di Roma e del mondo. Oggi questa nuova Santa ci spinge verso di loro, di nuovo, con rinnovato entusiasmo, con il desiderio e l'impegno di essere una Chiesa da un cuore materno, chinata verso chi soffre.

Immagino Santa Giuseppina che, in questo momento, illuminata come l'aurora dalla santità proclamata dalla Chiesa, chiede a Dio di togliere quella luce da sé, invitandoci a dividere il pane con l'affamato, ad introdurre in casa i miseri, senza tetto, a vestire chi è nudo. Oggi questa nuova Santa ci dice: *“Non date gloria a me, ma a Dio. Quello che importa è fare del bene ai poveri. La carità sia la vostra divisa”*.

Così scriveva la Madre Giuseppina alle sue sorelle: *“Quanto più si ama Dio, tanto meno si ama l'io. Più vogliamo scaricarci le spalle della croce, più questa si rende pesante e opprimente. Cerchiamo dunque fin d'ora di mettere tutto il nostro impegno a santificarci, o meglio, a lavorare alla nostra perfezione con santo fervore e piena calma, cogliendo tutte le occasioni giornaliere dalle mani di Dio”*.

Mentre Gesù pronuncia le parole: *“ero malato e mi avete visitato”*, immaginiamo un incrocio di sguardi tra Dio e Madre Giuseppina. Mi piace pensare a questo sguardo quando – il 17 dicembre 1891 – al termine di un corso di esercizi spirituali, si incontrano due anime: quella del predicatore, un figlio di San Camillo, P. Luigi Tezza, e quella di una delle esercitanti, una donna di 32 anni, di nome Giuditta, che da tempo si sta interrogando sulla sua vocazione, dopo aver tentato alcune strade, interrotte per vari motivi.

Pensando all'uomo lasciato mezzo morto sulla strada del mondo, che scuote il suo cuore di Ministro degli Infermi, P. Tezza avverte da tempo il desiderio di ripristinare le terziarie camilliane, senza alcun esito. L'incontro con Giuditta è illuminante per entrambi. Lei dice: *“Non sono capace di niente, ma mi metto a disposizione, confido in Dio”*. E, di lì a poco, grazie ad una sorta di “complicità evangelica” tra i due, l'opera di Dio troverà una nuova via,

una luce, un percorso inaspettato, non privo di prove piccole e grandi, come sempre fa lo Spirito Santo quando trova cuori disponibili alla volontà del Padre.

Papa Francesco nella “*Gaudete et exsultate*” ha parlato del “*genio femminile*” che “*si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa*”.

Possiamo dire che Santa Giuseppina ha incarnato il carisma di San Camillo con il “genio femminile”, diventando per i malati il segno della Chiesa madre. Sì, proprio lei, che sapeva cosa significasse essere orfana – avendo perduto i genitori in tenera età – è diventata madre, amando “*non a parole e con la lingua, ma con i fatti e nella verità*”. Ancora oggi, in questa città e nel mondo, gli uomini vengono attratti a Dio lì dove trovano un padre – come fu Luigi Tezza per la Vannini – e dove trovano una madre.

La memoria di quell’incontro provvidenziale è un richiamo forte in particolare per noi sacerdoti e per voi Figlie di San Camillo, come per tutte le consacrate: siate padri, siate madri, con i malati, con i poveri, ma anche con chi si prende cura di loro. I vostri ospedali, le vostre comunità sono chiamate a rivelare il volto bello della Chiesa che è la santità.

Non avvenga che, rallegrandoci giustamente per la santità della vostra fondatrice, distogliamo l’attenzione dalla chiamata di ciascuno di noi alla santità.

La vita di Giuseppina è passata quotidianamente tra la preghiera e il servizio, tra il Cristo presente nell’eucaristia e il Cristo presente nel malato da visitare.

Penso con emozione a quando, con le prime due sorelle, Vittoria ed Emanuela, la nostra Santa partecipava alla messa quotidiana proprio qui, a San Giovanni, ogni mattina, nel 1892, per poi vivere la giornata ad accogliere e a servire i malati.

L’ospedale da campo che è la Chiesa ha bisogno di madri che, con il cuore del Samaritano, passano accanto ai feriti nel corpo e nello spirito per versare su di loro l’olio della consolazione e il vino della speranza, con la tenerezza, l’accoglienza, la capacità d’ascolto e l’intuizione propria delle donne.

Di San Camillo si ricorda che aveva il cuore pieno di tanta pietà verso i bisognosi, che soleva dire: “*Quando non si trovassero poveri nel mondo, gli uomini dovrebbero andare a cercarli e cavarli di sotto terra per far loro del bene, e usar loro misericordia*”.

Anche Giuseppina ci dice oggi che bisogna andare a cercare i poveri, i malati, i disabili, gli anziani. La nostra città ha tante persone dimenticate dalle famiglie e dalla società.

Padre Tezza si rivolse al Cardinale Vicario di allora per avviare con Madre Giuseppina questa nuova opera di misericordia. Permettete allora al Vicario di oggi, di dirvi: *Aiutate* ancora la nostra diocesi ad incamminarsi con amore verso le periferie esistenziali della nostra città, verso i malati e i poveri, che sono i nostri veri “signori e padroni”.

Se sarete madri, insegnerete a tutti noi ad avere un cuore materno. Penso in particolare ai giovani, così disorientati, in uno stato di orfanità. Anche i giovani, soprattutto i giovani, quando incontrano padri e madri generosi nella carità, non aspettano altro. Si mettono al loro fianco, si mettono a servizio, e scoprono la gioia di amare.

A Madre Giuseppina, Santa romana della carità, ci affidiamo con umiltà. Da lei, che in soli venti anni di attività ci ha lasciato un’eredità immensa, ci lasciamo prendere per mano,

per passare con tenerezza accanto a chi soffre. Con lei confidiamo nella Madre di tutti che, sotto la croce, indica la via dell'Amore, dando un valore salvifico alla sofferenza umana.

Santa Giuseppina, Figlia di San Camillo, prega per noi.